



Cave canem



La scritta, risalente ai fasti pompeiani, è usata in modo scherzoso, letterario, minaccioso o, semplicemente, per avvertimento.

E' indicativa, in ogni caso, della presenza di un guardiano (a volte anche di affari non propriamente leciti) di cui bisogna tenere conto quando si è intenzionati a varcare una certa soglia ed entrare in altrui territori, altrimenti è molto probabile che ti facciano pagare dazio.

Fuor di metafora, uno Stato degno di questo nome è molto attento, nell'interesse dei consociati, a far rispettare le sue leggi e pronto a disciplinare e regolamentare quanto ancora non ha trovato adeguata collocazione.

Proprio come farebbe il proprietario di una casa che riparerebbe una porta rotta, installerebbe un cancello dove una volta c'era un varco non più custodito, metterebbe una rete al posto di una siepe seccata, apporrebbe il cartello con la scritta "attenti al cane" quando effettivamente ne avrebbe uno, magari feroce, e non solo per infinocchiare qualche malvivente, che impiegherebbe mezzo secondo ad accorgersi della burla.

Il nostro Stato spesso alleva formidabili cani aggressivi, anche senza cartelli che ne avvisino la presenza, a difesa di beni inutili; spessissimo appende al muro di beni preziosi solo dei cartelli minacciosi, senza il generoso animale che vigili e controlli.

E, quando agisce così, la sua credibilità va in fumo e la fiducia viene ritenuta dai suoi cittadini, a ragione, mal riposta.

Il grande filosofo francese Rousseau, nel suo "contratto sociale" scriveva che nel caso in cui un governo non mantenesse il patto stipulato con i suoi amministrati di garantirne salute, libertà, sicurezza etc., sarebbe diventato immediatamente illegittimo.

Senza esasperazioni filosofiche, qui vale la pena soffermarsi solo sul lento ma ineluttabile percorso di una classe politica che è proiettata verso l'autoestinzione e, di certo, ci farà correre seri pericoli per le macerie che lascerà.

Omettendo di far visita ai massimi sistemi di organizzazione e gestione del potere, nonché delle ideologie che lo governano, può essere ritenuto plausibile che le truffe che quotidianamente perpetra il sistema bancario a danno dell'utenza possano trovare assoluzione solo perché si sono apposte una miriade di

firme su qualche chilo di moduli scritti in caratteri microscopici e in un linguaggio appena appena più comprensibile dell'antico aramaico?

E' possibile che a nessuno dei 945 parlamentari, senza considerare le masse sterminate di consulenti ed esperti che a vario titolo albergano e si ingozzano all'ombra del potere, venga in mente che basta una legge di quattro righe per obbligare le banche, le compagnie di assicurazioni, gli enti privati e non solo, e chiunque offra beni o servizi al pubblico, ad utilizzare contratti leggibili per carattere e intelligibili per linguaggio a chiunque?

Negli Stati Uniti, un contratto oneroso per un cittadino che abbia come controparte un istituto di credito, o altro, è valido solo se ha il visto di un legale indipendente che garantisca che ogni clausola è stata spiegata al contraente più debole, il quale ne ha compreso tutti gli aspetti.

Il nostro è il paese dei mille misteri, dai mille intrecci e interessi nascosti, nel quale il denaro, o altra utilità, occupa un posto di tutto rilievo.

E, questa è la chiave per capire il perché di tante cose che, altrimenti, al comico aggiungerebbero il patetico per la scadente qualità di chi produce leggi ed atti amministrativi.

Senza mai dimenticare, però, che l'Italia è il paese degli azzecagarbugli, che adora il cavillo capace di scardinare ogni regola.

Non a caso, nel nostro Ordinamento è prevista una legge di interpretazione autentica.

Per capirci, visto che spesso e volentieri i nostri legislatori scrivono leggi così confuse, complicate e contraddittorie, loro stessi hanno previsto una legge che, all'occorrenza, deve chiarire il significato di ciò che realmente intendevano ed è invece rimasto nella penna: a ben vedere, siamo al puro surrealismo.

E, che dire del compito assegnato ai giudici di interpretare le leggi (non sempre, però, nel senso di adeguarle al caso concreto) che, nel tentativo di svelare i pensieri del legislatore, a volte finiscono –pericolosamente- per sostituirsi ad esso...?

Viviamo in un paese che deve lottare quotidianamente contro una burocrazia che solo in apparenza, o comunque in parte, è ottusa, poiché tutto sembra fatto solo per garantire un'occupazione e un congruo stipendio a chi è chiamato a fare le regole, o a farle rispettare, o a sanzionarne la violazione.

Se poi qualcun altro si avvantaggia del groviglio e dell'assenza



di chiarezza delle norme, tanto meglio: il cittadino resta suddito anche se la monarchia è scomparsa da settant'anni.

Prendiamo le bollette del gas, della corrente elettrica, dell'acqua.

Capire ciò che si paga è una vera e propria impresa.

Pagine scritte con sigle, numeri, segni convenzionali che neanche un esperto in crittologia è in grado di decifrare.

Dire: *tot* hai consumato che per *tot* al prezzo unitario è uguale a *tot* sarebbe una cosa troppo complicata da scrivere?

Che dire, poi, dei cosiddetti "consensi" che il povero cittadino è obbligato a prestare per ottenere il tal servizio?

Dal medico o in ospedale devi dare il tuo consenso ad una data terapia o intervento dichiarando di essere stato compiutamente informato delle modalità, dei rischi, delle probabilità di successo etc., etc...

Una vera e propria presa in giro che, però, mette al riparo gli operatori da tutta una serie di infauste eventualità.

Possiamo veramente pensare che un cittadino medio sia in grado di comprendere la terminologia medica, i concetti professionali espressi ed abbia la tranquillità e la serenità del momento per prendere decisioni ponderate?

Possiamo veramente pensare che chi ha ideato questo meccanismo sia in buona fede?

E, il consenso al trattamento dei propri dati?

Vera buffonata.

Come per le banche, paginette piene di caratteri di scrittura *mignon* (*idem* per i contratti via internet) dove se non apponi la "crocettina" nell'apposita casellina l'altro contraente ti dice che in mancanza non può dare corso alla fornitura o al servizio richiesti.

Tu, *obtorto collo*, acconsenti e poi ti trovi in balia di decine di aziende (telefoniche soprattutto) che ti chiamano continuamente a tutte le ore (specialmente in quelle dedicate al riposo) per offrirti questo o quello.

Però, il legislatore ha previsto che se non vuoi essere scocciato puoi mandare a tue spese una bella raccomandata con ricevuta di ritorno, dopo aver fatto una bella fila all'ufficio postale, ad un misconosciuto "Registro" ove sarà annotato il tuo dissenso e se



qualcuno continuerà a chiamarti, e tu gli dirai che ti sei cancellato etc., lui si scuserà per la chiamata e per quelle centinaia che inesorabilmente continuerà a farti, ma sempre per errore, s'intende.

L'apoteosi dell'umana idiozia è data dai cartelli stradali apposti all'ingresso delle città o dei centri storici.

Tabelloni follemente collocati dove sono riprodotti diversi simboli di divieto vari, specificate categorie di auto autorizzate, orari mattutini e pomeridiani, indicazioni meteorologiche con relativi limiti, sigle di motori inquinanti, targhe più o meno alterne con o senza lo zero, giorni liberi e giorni vietati e chi più ne ha più ne metta.

Tutta questa amena prosa il malcapitato automobilista dovrebbe leggerla in qualche decimo di secondo, visto che non c'è alcuna concreta e ragionevole possibilità di arrestare l'auto in mezzo alla strada con il traffico che scorre...

Chi ha concepito il tutto si ritiene a posto con i suoi doveri impiegatizi e tanto basta, così come tutta la pletora di "responsabili" che hanno concesso le relative autorizzazioni con l'apposizione di regolamentari timbri e firme.

Poi, che sia il tutto inutile da un lato e dannoso dall'altro, poco interessa.

Questa è la quotidiana Italietta che aspira al suo posto nell'Olimpo.

Un paese che guarda con sufficienza e commiserazione agli altri paesi, soprattutto africani, dove la corruzione e la delinquenza la fanno da padrone, dimenticando che a casa propria, sono istituite, da tempo immemorabile, commissioni parlamentari e autorità antimafia e anticorruzione, tanta è la dilagante criminalità.

Non meravigliamoci, quindi, se i nostri amministratori, totalmente inerti davanti alle truffe quotidiane degli oligopoli della telefonia e delle banche, non sono in grado di varare una legge che impedisca a vita, a chi sia stato condannato per corruzione, di poter contrattare, anche per interposta persona, con la pubblica amministrazione.

Per mascherare incapacità o bassi interessi è sufficiente essere autoreferenziali, dire a noi stessi che il mondo ci invidia, che siamo un popolo di poeti, santi, navigatori, e bla-bla-bla...

Se qualcuno, poi, è più coriaceo e sordo alle sirene omeriche, basta inalberare il cartello con la scritta minacciosa *cave canem* e compiacersi al pensiero che il mondo è dei furbi.

